

**Martedì della Quinta Settimana di Quaresima (Anno A)****Lectio: Libro dei Numeri 21, 4 - 9****Giovanni 8, 21 - 30****1) Preghiera**

Il tuo aiuto, Dio onnipotente, ci renda perseveranti nel tuo servizio, perché anche nel nostro tempo la tua Chiesa si accresca di nuovi membri e si rinnovi sempre nello spirito.

**2) Lettura : Libro dei Numeri 21, 4 - 9**

*In quei giorni, gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d'Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l'asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita.*

**3) Commento<sup>5</sup> su Libro dei Numeri 21, 4 - 9**

● Il viaggio del popolo d'Israele verso la terra promessa, attraverso il deserto, è tutt'altro che una passeggiata. Sono numerosi gli episodi di ribellione che il popolo colleziona nella sua lunga traversata; liberato dalla schiavitù dell'Egitto, man mano che procede in questa ritrovata libertà esprime nei confronti di Dio e di Mosè rancore, astio, amarezza. Molti rimpiangono il tempo precedente quando erano schiavi in Egitto, almeno si mangiava, almeno si stava sicuri. Ora in mezzo al deserto, con la sola manna qui definita «pane leggero», la vita è dura, troppo dura. Il lamento non è più tanto rivolto contro Mosè ma direttamente contro Dio visto come causa di tutti i mali. Il racconto prosegue: Dio mandò dei «serpenti velenosi» (letteralmente: «infuocati») che cominciarono a mordere la gente e molti morivano. Il morso del serpente brucia e qui c'è un rinvio ad un'espressione che troviamo alcuni capitoli prima, sempre nel libro dei Numeri, che di fronte al mormorio del popolo Dio si accese d'ira, il suo fuoco divampò (11,1). Dio è raffigurato nei racconti biblici anche come fuoco; il pruno ardente che si accese di fronte a Mosè è il fuoco della rivelazione mentre in altre occasioni il fuoco di Dio è un fuoco che distrugge.

Quando tra le fila degli israeliti si comincia a morire scaturisce la confessione di peccato collettiva: «Si – dicono – abbiamo peccato contro Dio». Implorano Mosè che interceda presso Dio perché quel flagello, quel castigo si arresti una volta per tutte. Da quel dramma sgorga una confessione di peccato che porrà le basi per trasformare la situazione. Ma la trasformazione richiede un impegno concreto nel fare qualcosa, non è solo un sentimento, un'idea, un principio morale; occorre alzare la testa e guardare a quel serpente che Mosè su ordine di Dio mette su di un'asta. Infatti quando il popolo chiede a Mosè che implori Dio che faccia scomparire i serpenti velenosi Dio non toglierà i serpenti ma chiederà a Mosè di forgiarne uno di metallo da mettere su un'asta e chi sarà morso se guarderà in alto verso quel serpente di rame sarà salvato.

In questo racconto protagonista centrale è il serpente. Guardiamolo un momento da vicino. Nel «bestiario biblico» il serpente occupa un posto di rilievo. È un animale con una forte carica simbolica non solo nei racconti fondativi dell'ebraismo e del cristianesimo ma ha una sua rilevanza anche in antiche civiltà. Il serpente che striscia sulla terra è il custode dell'albero della vita. La terra di Dio è sacra e quindi l'animale che più di ogni altro è a contatto con la terra in qualche modo è sacro. Cambia pelle ogni anno quindi è segno di una vita che si rinnova radicalmente, la sua pelle è lucida e questa brillantezza, questo riflettere ha qualcosa di luminoso; in aggiunta a tutto questo

<sup>5</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.papaluciani.it](http://www.papaluciani.it) - Rachele Consolini in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

ha due occhi penetranti capaci di ipnotizzare la preda, due denti aguzzi, con il suo rapidissimo strisciare rappresenta la rapidità, la sveltezza e anche l'astuzia. Gesù dirà «Siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe» (Mt.10,16). È un animale per così dire ambivalente, vita e morte nel serpente si intrecciano, si fondono. Il termine ebraico per dire serpente è nahash, utilizzato in Genesi 3, ma qui troviamo anche il serpente definito saraf, (letteralmente: bruciante, caustico) che quando morde e inietta il suo veleno produce un effetto caustico. Saraf contiene la radice di fuoco, dallo stesso termine discende il termine serafini che vivono intorno al Signore. Si perché Dio è anche fuoco: il rovelto ardente è il fuoco della rivelazione ma poi c'è anche il fuoco del giudizio.

Insomma ancora una volta la sapienza biblica riproponendo ci l'ambivalenza del serpente ricorda come noi siamo continuamente posti tra due possibilità entrambe percorribili, bisogna decidere da che parte stare ogni giorno...

Il serpente dunque rappresenta la vita e la morte: paura e allo stesso tempo rispetto verso una potenza mortale. Non è quindi un caso che il rettile sia diventato simbolo della medicina e della farmacia, perché il veleno in dosi consentite è anche terapeutico.

Ricorderete che Esculapio, il prototipo del medico, è ritratto nella mitologia greca con un serpente perché simbolo di vita e di morte e così il serpente è anche diventato simbolo del soccorso medico o delle farmacie.

Ma c'è ancora un'osservazione approfondita su questo testo che vorrei proporvi. Quel verbo ebraico nabat che significa "alzare lo sguardo" è lo stesso che troviamo nel famoso episodio in cui Dio disse ad Abramo: «Guarda il cielo e conta le stelle se le puoi contare...». Un commento rabbinico tratto dal Midrash traduce il verbo nabat con "trasportare in alto". Ovvero Dio avrebbe portato Abramo su in alto, permettendogli così di guardare al suo passato, alla sua storia da un nuovo punto di vista.

Potremmo quindi dire che quel guardare in alto dirigendo lo sguardo al serpente di rame ritto sull'asta significa assumere un nuovo punto di vista.

Riassumendo: confessi il tuo peccato di sfiducia in Dio e dopo, per acquistare nuova fiducia, dovrai porti diversamente rispetto a prima, per non ricadere nell'errore precedente, e quindi interpretare la stessa realtà in cui vivi in modo nuovo. Altrimenti detto: i serpenti velenosi sono sempre lì, non se ne vanno proprio; la realtà del peccato che può distruggere la tua vita è costantemente in agguato pronto a colpirti se gli offri l'occasione, ma tu puoi allontanarti e salvarti. Da quelle soglie che è poi la nostra soglia quotidiana puoi guardare a Dio e muoverti verso un'altra direzione.

Questo testo rimbalza anche nel Nuovo Testamento e viene citato nel Vangelo di Giovanni dopo l'incontro di Gesù con Nicodemo proponendo un parallelo tra l'innalzamento del serpente nel deserto e l'innalzamento sulla croce del Cristo e che chiunque crede in lui abbia la vita eterna. L'uomo ripiegato su stesso non si salva, se non riesce ad alzare il suo sguardo da se stesso a Dio, passare dall'amor sui all'amor Dei. Ci sia dato di poter alzare ogni giorno il nostro sguardo verso Dio, e che Dio ci dia la forza di poterlo fare sino all'ultimo giorno

- Gli Israeliti iniziano a essere stanchi di questo cammino nel deserto, ed ecco l'ennesima mormorazione contro Dio e contro Mosè. Non hanno più intenzione di soffrire, non solo disprezzano le benedizioni di cui il Signore li colma: «Non abbiamo né pane né acqua».. che libertà è mai questa? Non si stava meglio prima? Quindi, ingordi e ingrati! La punizione giustamente arriva con l'arrivo di serpenti che, con il loro veleno, uccidono molti tra loro. Così Mosè deve intercedere un'altra volta per il suo popolo. Succede anche a noi quando siamo in difficoltà: non sopportiamo il viaggio – che è la nostra vita – e cerchiamo rifugio, o negli idoli o nelle lamentele, o in tante altre cose che ci avvelenano, come il morso di quei serpenti che a poco a poco ci fanno morire, spegnere il cuore. Questo spirito di stanchezza in noi cristiani ci porta anche a vivere insoddisfatti. Tutto non ci piace, tutto va male, tutto ci pesa. Lo stesso Gesù, la stessa nostra fede, viene minata dall'interno e questo è molto pericoloso perché, senza rendercene conto, prepariamo il "campo perfetto per la semina del diavolo". Piano piano in noi muore la speranza, non vogliamo essere nemmeno consolati ma anzi, viviamo lamentandoci, viviamo criticando, viviamo insoddisfatti. E tutta questa desolazione viene proprio dal serpente che qui è simbolo della morte. Tutti noi viviamo momenti difficili, ma trascorrere la vita a lamentarsi ci impedisce di scoprire la potenza e la gioia della risurrezione di Gesù. Quando infatti non sopportiamo il viaggio, la fatica, gli imprevisti che la vita ci presenta, non sopportiamo nemmeno la speranza, non sopportiamo la

guarigione e la consolazione. Ma come ci dice il testo, c'è una soluzione. Quando veniamo morsi dal veleno della lamentazione, e quando sentiamo che stiamo per soccombere ad esso, la soluzione è guardare a quel serpente innalzato su di un'asta, che simbolicamente rappresenta Gesù innalzato sulla croce. Guardare il Signore, che è morto per salvarci dal peccato, liberarci dal male e da ogni malattia. Il tempo della Quaresima è un tempo speciale che la Chiesa ci propone, ed è un'occasione per fare verità dentro di noi. Quante volte infatti ci siamo fatti schiacciare e avviliti dalle tempeste della vita, quante volte abbiamo dato spazio a pensieri di buio, di sconfitta e abbiamo mollato la spugna dicendo: "Tanto nulla cambierà", oppure "io non ce la faccio", senza però dare una soluzione a tutta questa tristezza. Perché è vero che noi non siamo capaci, ma Gesù sì. È vero che non riusciamo a guarire e a cambiare le nostre abitudini sbagliate, ma Gesù può! Ed ecco che, nella fiducia in Dio, noi possiamo vivere della grazia della gioia che ci viene dalla Sua resurrezione, perché dopo la morte c'è sempre una nuova vita.

#### **4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 8, 21 - 30**

*In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.*

#### **5) Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 8, 21 - 30**

- Gesù pronuncia una strana sentenza, in contraddizione con tutto il Vangelo, se tolta dal suo contesto: "Dove vado io, voi non potete venire". In altri termini, non possiamo seguire Cristo se siamo nel peccato, cioè se rifiutiamo Dio e colui che egli ha mandato, Gesù Cristo. Secondo san Giovanni, il rifiuto di Cristo è il peccato più grande. Come Mosè nei confronti del suo popolo, Cristo parla in nome di Dio. Mosè nel tempo in cui era il pastore del popolo di Israele, aveva ascoltato le seguenti parole: "Io-Sono mi ha mandato a voi... Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi" (Es 3,14-15). Il nome di Dio bastava agli Ebrei perché avessero fiducia in Mosè, per fuggire dalla schiavitù e partire verso la terra promessa. Questo nome celava in sé la potenza e il dinamismo dell'Esodo. Grazie a questo nome, s'è compiuta la Pasqua in cui non è mancata né manna né acqua. Ci furono le quaglie e il serpente di rame a salvare dalla morte.

Evocando questo nome, che è il suo nome, Gesù ricorda tutta la strada percorsa dalla schiavitù alla libertà, perché ciascuno di noi deve intraprendere questo cammino dalla morte alla vita. Per provare in sé questa Pasqua, bisogna credere in Gesù, credere a Gesù. Credere che egli è l'inviato, il Messia, e credere nelle sue parole. Allora si impara a seguirlo nel mistero pasquale, nella passione, nella morte sulla croce e nella risurrezione.

- Credo che quando una persona si trova alla fine della propria vita e se ne accorge, allora il tenore delle sue parole comincia ad avere una profondità inaspettata. Chi gli è accanto sente quanto possano essere vere quelle parole ma non le comprende fino in fondo. Ci vuole sempre molto tempo a capire cosa volevano dire queste persone in quel momento. Così è per Gesù nel Vangelo di oggi. Sono parole infuocate, cariche di un senso nascosto che intuisce essere vere ma che non comprendi subito dove ti vogliono condurre:

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Casa di Preghiera San Biagio

“Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati”.

Sembra l'accorato appello di uno che dice: smetti di vivere solo, altrimenti alla fine affoghi. E forse questo è vero. C'è una cosa peggiore dei peccati, è la solitudine che crea la nostra superbia. È la solitudine di chi dice “non ho bisogno di nessuno, io mi faccio da me”.

Un credente, ma ancor prima un uomo, è uno che ha l'umiltà di capire che non ci si salva da soli, e non si riesce a salvare quasi niente della nostra vita se qualcuno non irrompe in quella nostra solitudine e ci aiuta. L'apertura a Dio è innanzitutto uno squarcio inferto alla nostra autosufficienza, è una finestra spalancata in una stanza dove l'aria ormai è irrespirabile.

Tutto il Vangelo è la buona notizia che in verità non siamo soli, e che una libertà vissuta nella solitudine non è libertà ma inferno, perché la gioia, come il dolore, la bellezza, come le cose difficili sono davvero vivibili solo a patto che tu abbia qualcuno con cui condividere ciò che ti accade. Siamo strutturalmente dipendenti dall'altro, ma di una dipendenza che dovrebbe produrre libertà non galera.

- «Tu, chi sei?» (Gv 8, 25) - Come vivere questa Parola?

L'incontro-scontro tra Gesù e i farisei continua. Il linguaggio di Gesù si fa ermetico e ricco di riferimenti che solo una conoscenza approfondita del primo testamento permette di decifrare.

Chi lo sta ascoltando, il gruppo dei farisei, ha gli strumenti per capire. Noi, invece, siamo aiutati dalla prima lettura, dal racconto dei serpenti velenosi. Questi, nel deserto insidiano il popolo di Dio che, stanco di un cibo troppo leggero, si è lasciato andare alla mormorazione contro Dio stesso. A Mosè mediatore viene concesso da Dio di disporre di un serpente di rame. Innalzato sul suo bastone, quel serpente di rame salverà dal veleno chi alzando lo guarderà e lo riconoscerà segno efficace di salvezza.

Gesù parla coi Farisei e approfondisce così il contenuto della loro precedente domanda "Dov'è tuo padre?". Con le sue parole rivela l'intenzione salvifica di Dio, del Padre che manda il Figlio, perché sia innalzato. Guardare al Figlio innalzato sarà la salvezza anche per il popolo di Dio di oggi.

Sembra che la mente dei farisei si stia aprendo. Arrivano a formulare una seconda domanda. "Tu chi sei?". Nei tre vangeli sinottici questa domanda è posta da Gesù ai suoi ("Voi chi dite che io sia?"), nel momento di svolta della loro esperienza, quando si tratta di decidersi per Cristo, anche senza aver capito proprio tutto. Emblematica in quel caso la risposta di Pietro: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente."

Qui Gesù ha portato i farisei a porla loro la domanda, frutto di quel percorso maieutico intrapreso che scava dentro e trasforma conoscenze antiche alla luce delle nuove e porta ad altre comprensioni. Alcuni di loro in effetti iniziano a credere in Gesù. La risposta alla domanda "Chi sei?" è "Io sono". Immediato è il richiamo alla presenza divina. Qualcuno di loro coglie di essere davanti ad un nuovo rovelto ardente da cui si rivela il volto sempre più nitido di Dio.

Signore, gli affari di ogni giorno ci fanno ritenere inutile o troppo teorica la domanda "Tu chi sei?". Che sia invece proprio il quotidiano a obbligarci a fare i conti con Te, mistero che lo abita. Nel lavoro di ogni giorno, nelle distrazioni, nelle preoccupazioni, nelle soddisfazioni che sperimentiamo fa' che non smettiamo di raccogliere ogni traccia che ci permette di incontrarti, riconoscerti e dimorare in te.

Ecco la voce della Parola di Dio (Lc 9, 20) : "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro rispose: "Il Cristo di Dio".

---

**6) Per un confronto personale**

- Padre santo, soccorri la tua Chiesa: fa' che si rispecchi nel volto del suo sposo, conformandosi a lui in tutto, per la tua gloria e per la salvezza degli uomini. Preghiamo ?
- Padre misericordioso, soccorri noi peccatori, che ci allontaniamo dal bene catturati da mille illusioni: fa' che, guardando il tuo Cristo crocifisso, ci sentiamo amati da sempre e per sempre. Preghiamo ?
- Padre onnipotente, libera l'umanità intera dai serpenti che oggi la mordono e la fanno sanguinare: fa' che guarisca dalla guerra, dall'odio, dalla droga, dalla fame e da tutto ciò che la deturpa. Preghiamo ?
- Padre amoroso, soccorri i milioni di uomini travagliati da pesanti difficoltà: fa' che questa eucaristia ci comunichi l'ansia operosa di Cristo per i piccoli e i poveri e ci renda dispensatori di fraternità e di pace. Preghiamo ?
- Padre buono, soccorri quelli che si sentono rifiutati, disorientati e sperduti: fa' che nella nostra comunità incontrino sguardi cordiali e sinceri. Preghiamo ?
- Per chi cerca di sanare, col dialogo, situazioni difficili. Preghiamo ?
- Per chi ha bisogno di amici. Preghiamo ?

**7) Preghiera finale : Salmo 101**  
**Signore, ascolta la mia preghiera.**

*Signore, ascolta la mia preghiera,  
a te giunga il mio grido di aiuto.  
Non nascondermi il tuo volto  
nel giorno in cui sono nell'angoscia.  
Tendi verso di me l'orecchio,  
quando t'invoco, presto, rispondimi!*

*Le genti temeranno il nome del Signore  
e tutti i re della terra la tua gloria,  
quando il Signore avrà ricostruito Sion  
e sarà apparso in tutto il suo splendore.  
Egli si volge alla preghiera dei derelitti,  
non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura  
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:  
«Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,  
dal cielo ha guardato la terra,  
per ascoltare il sospiro del prigioniero,  
per liberare i condannati a morte».*